

Mauro Pascolat

Yaşasın

(Una scombiata avventura dell'ispettore Red Dick)

Seconda parte – Capitolo 1

Lampi di stampa

Copyright © 2010 Lampi di stampa
Via Conservatorio, 30 - 20122 Milano
ISBN 978-88-488-0812-5
e-mail: lampidistampa@lampidistampa.it
internet: www.lapidistampa.it

1. I fatti (*Lutezia è sempre Lutezia... Ma come è triste Venezia*)

I due forti dell'ordine raggiunsero tra mille intoppi, e ciascuno sfaccettato quasi quanto quello dell'incontro col prete-omicida, l'altra parte della città. Le prime ombre calavano nei bicchieri dei bistrò gestiti da immigrati veneziani. Scampoli d'uomini brindavano immotivati alla fine di una tosta giornata, intingendo leccornie nei vini a sostanziar di vivanda la bevanda: bocconcini, salatini, crostini, cape sante, carciofini, bastoncini, crocchettine (e crocchettini), lunettine, olivine (ed olivini), zucchine, nastrine, sfogliatine, rotolini (e rotoline), muffini, fagottini, miniquiche di Loregna, nervetti di Sardegna, cotiche da Vinci – il banchettar era una celebrazione della sfida al botulino.

Era uno dei quartieri più malfamati di Parigi, quello. L'unica nota positiva era la presenza del negozio di cancelleria (con cui la Giudiziaria era convenzionata), benché – all'insaputa di Red Dick e di Id Dreck – i gestori fossero vessati da pesanti pizzi (e merletti) esatti da certi cugini dei veneziani di origine buranese. Ora, la nota positiva era per giunta leggermente stonata, in quanto, dovendo i tartassati in qualche modo sbarcare il lunario, da tempo il negozio di cancelleria era stato convertito in boutique di bigiotteria all'ingrosso. Sicché i merciai, con la copertura della cartoleria, si dedicavano per lo più alla fornitura dei pizzi (e dei merletti) richiesti dai buranesi. È strano, talvolta, e contraddittorio l'animo umano, e generoso di risorse nelle traversie: cospicue e frequenti erano le richieste di pizzi (e merletti) da parte dei buranesi. I cartolai non mancavano di ottemperare a tali ri-

chieste di pizzi (e merletti): come per assurdo o per paradosso, quanto più esoso era il pizzo (e il merletto) esatto dai buranesi, tanto più fiorivano tintinnanti le casse degli pseudocancellieri. Ignorando l'incoerente capriccio del destino, l'ispettore Red Dick e il suo immediato subalterno, Id, ignoravano che la loro commissione si sarebbe potuta risolvere in modo infruttuoso. Nondimeno ignoravano. Ma tante volte... si parla del destino, così... Bah...

Dunque, si diceva, quello era uno dei quartieri più malfamati della lutezica città. Oltre agli osti veneziani e alla loro curiosa cuginanza lagunare, vi vivevano solo ladri, criminali, delinquenti, manigoldi della più bell'acqua (i buranesi, per l'appunto), in cui sguazzavano pesci piccoli e grandi; falsari della miglior risma, imprevedibili pregiudicati, ma anche imprevedenti della leggera; pericoli pubblici, pericoli privati, pericoli a partecipazione mista, ma pur sempre assassini, lestofanti, sicofanti, psicofanti, pseudofanti di mezza tacca, ossia fantini al soldo di allibratori che controllavano le corse truccate da sedicenti visagisti, trovandovi sempre qualche sbavatura; avanzzi di galera, pendagli da e di forza, killers di professione, killers a tempo perso avendolo ammazzato nella loro diletta – e poi sicari, che nessuno poteva permettersi di ingaggiare –, evasi dai bagni penali dai bagni, latitanti e latenti nelle fogne, latori di soffiare, delatori dei latori... (*“E per punizione di non avendo fatto l'elenco misto di mestieri e professioni, Dick”, disse la maestra, “farai il medesimo elenco ma separando mestieri e professioni, su due colonne, rispettivamente dorica e ionica; per soprammercato, farai l'elenco delle arti in un'apposita colonna corinzia”, disse quella puttana di una maestra... “Chi ha scritto ‘la maestra è una puttana’ nel bagno?” urlò didascalico il direttore didattico paonazzo in volto e sull'onda d'alito vinoso. “Nessuno faccia orecchie da mercante, ché se lo becco, quel figlio di puttana, gli strappo le orecchie e lo mando a venderle al mercato delle pulci...”*).

E balordi d'ogni genia che avrebbero venduto la propria madre al proprio padre se solo il proprio padre non fosse già stato impegnato dalla propria madre al monte di pietà... E che dire di rapinatori, ricettatori, spacciatori, riciclatori, allevatori vittime delle quattro ultime categorie, ingenui mungitori vittime degli allevatori... E il degrado

generava i propri fenomeni collaterali: prostitute che reggevano oleograficamente lampioni cadenti per l'incuria civica, e prostitute d'alto bordo cadute in basso, eternamente ingessate sotto i cornicioni che minacciavano – talora mantenendo – rovinose sgretolazioni dovute all'incuria civica... E ancora: sanguinari magnacci, sanguinacci magnari, malandrini, malandrogini, masnadieri, masnadoggi, masnaddomani, va a finire come i bucanieri, bucanoggi, bucandomani, ti busca la pula, ti chiede: "In busca d'ero lei? Lo sa che al buscadero le si dà? Pure al buscadedrè le sidà. Categorie a rischio..." e ti dà il loglio di via, non prima di avverti separato dal grano illecito...

... *"Bravo, Dick", disse la maestra, "mi piace il tuo rispetto dell'incolonnatura. E apprezzo le osservazioni di ordine civico e di ordine pubblico. Ma dimmi: ti ha aiutato qualcuno?..."* ... *"Il tatto è raro", disse sul rubicondo il direttore didattico alla canaglia intrupata in cortile. "Commendo senz'altro commento la sensibilità del correttore, chiunque sia il misterioso figlio di puttana!"* berciò l'ommatrone, bilioso reduce dall'umiliante colloquio chiarificatore con la madre del piccolo Jacques, l'altrimenti acognonima signora Anna non fosse stata sposata Put...

... Così, fiotti di coscienza, ridestati in Red Dick dal cielo sa quali correlativi oggettivi, di tempo in tempo ebollivano nell'ispettore. Che insieme a Id aveva ora raggiunto una piazzetta dove i due ammicci notarono subito un certo fermento.

Immergendosi intrepido in quel cosmo di malvivenza, Red Dick (l'ispettore) si approssimò a quello che aveva tutta l'aria d'essere quantomeno un malandrino. Gli chiese: "Soprassedendo sulla liceità della sua esclusiva sull'aria, avrebbe la cortesia di informarmi se tutto questo fermento è un fermento attivo?"

Il malandrino (un tipaccione che sarà stato alto 1 m e 90 / 1 m e 92, ma che per il momento, evidentemente adolescendo, era bassino, d'una statura nella media, benché sensibilmente alto per un ragazzino in piena scuola dell'obbligo; un tipiccino, dunque...) annuì.

"Ahi, andiamo bene", pensò Red Dick, presentando l'estenuante attesa di 365 giorni prima della risposta. Si rivolse perciò a un secondo individuo, uno che avrebbe avuto tutta l'aria del malandrino se questa non fosse già stata fatta caparra dal primo. Costui era sempli-

cemente un malandrino che faticava a respirare. Red Dick pose la propria domanda con la cautela di chi voleva risparmiare troppo affaticamento all'interpellato. Chiese come sopra la sua strana questione sul fermento attivo.

“Sì”, rispose il malatino, spirando quasi immediatamente, dato che la sillaba era l'ultimo respiro che egli aveva precedentemente pianificato di conservare per una ben più tarda e teatrale uscita dal mondo. Perciò, e non per involontaria contrazione delle fibre muscolari facciali, si morse la lingua nel dipartire.

Pensando che costui fosse caduto nei torpori delle narcotiche (che in quella piazzetta dovevano essere di piazzetta), i due ammicci (Red Dick e... ma si sarà capito) passarono con tolleranza oltre.

Propose Red Dick: “Vogliamo verificare se il giovane tossico dipendente ha detto il vero?” Nulla ostava a Id di volere. Ma quale spettacolo si presentava con le debite credenziali ai due bracci della legge? Una folla, tra delinquenti, delitti e forse delinquendi, le prime due categorie incallite, l'ultima tutta una vescica, sembrava stare inscenando una sorta di manifestazione.

Individuato un tipettino che fumava tre sigarette dopo le altre e che sarà stato alto un metro e 20-25 se continuava a fumare in quella fazione (con tale lepidezza arruffianatoria se lo provò ad amicare l'ispettore nel farglisi accosto) ma che per il momento era alto qualche mezzo dito sotto i due metri, e scommessi i propri testimoni che il tipaccione doveva essere un dealatore di narcotiche dato che ne aveva tutta l'aria (molti, tutt'intorno, rantolavano moribondi contestando a gesti la legittimità di quella esclusiva), Red Dick, l'ispettore, si provò a domandargli: “State inscenando una qualche dimostrazione o manifestazione?”

“No, stiamo facendo sunserio”, fu la risposta del pusciero ricamata leggibilissimamente in un fumetto di fumo appena sopra la sua testa. La totale dedizione all'attività kapnica gli infatti impediva una risposta fonata.

“E a che proposito, Figlio dell'Uomo?” evangelizzò vanamente l'ispettore.

“Intanto non sono figlio dell'uomo, e della donna non plus”, ricamò nell'etere il dispacciatore, “bensì, pensi, di un viado e di una via-

da, e tale io essere mi ha causato varie disgrazie emarginative: sburtare droghe, nonché fare lo slargone, nonché avere le zeppe al culo per soddisfare certi gusti per certi versi perversi di un sado. Contento lui... Lui è la mia *sinecura*, parola che mi ha insegnato, fattostàche me la vivacchio". La lunga spiegazione gli prese un pacchetto di sighe. Poi si voltò esibendo le zeppe.

"Pur tanto", disse la vittima della società squartando una fresca stecca di sighe, "ecco a che proposito: a causa della malvivenza". Con ciò rispose alla domanda di Red Dick, l'ispettore, la prima, ovvio, non quella che gli andava a porre: "Vorreste, voi teppa eterogenea, redimervi?"

"No, è che ce la passiamo male".

"Non mi dirà che siete ancora ancorati alle vecchiezze della pallottola di stagnola passata in piazza di pugno in pugno gettando in giro sguardi nervosi e grattandovi senza cessa la faccia, tanto da far agevolmente accorgere del vostro negozio i birri appostati agli angoli strategici, determinanti e caldi e notori (*nonostante il generoso dispiegamento di uomini e mezzi uomini piaga apparentemente indebellabile e bisogna colpire alla radice tolleranza doppio zero sbattere in galera buttare la chiave buttare la galera con l'acqua sporca la forca con il cappio il cappio con l'impiccato, si dia una calmata diplomatica gli suggerisce lo scrittore di discorsi al suo fianco, si certamente non che si debba arrivare a questi estremi, dice tornando da quegli estremi il Re di Francia nel rivolgersi al suo Paese, occorre fare opera di prevenzione dissuasione parlando diffusamente della corda a casa dell'impiccaturò mettergli la fifa nelle brache avanti che sia troppo tardi, ma diversa tuttavia appare la linea di pensiero del Controré di Francia, risultato che nel Paese si aprono fronti contrapposti, friggono dibattiti, si delineano linee, infuriano strategie, scoppiano dialettiche, proibire e non proibire colpire e non colpire vietare e non vietare essere e non tessere e sottile forse intracciabile differenza tra legalizzare e liberalizzare e dunque è d'obbligo un giro sul campo a raccogliere le impressioni a partire dalla truppa man mano risalendo i ranghi e ascoltiamo in primo luogo le ragioni della mamma ma non ha più che lacrime e un'ombra di trucco per non sfigurare, che dirà allora il papà? quando lo verrà a sapere, e sentiamo*

un po' che cosa ne pensa il prete in maniche di camicia, meglio che stia zitto guardi, e sentiamo che cosa ne pensa il frate che ha perso le ciabatte perciò prima di esprimersi meglio che le ritrovi, e veniamo all'opinione di un tossicologo, cioè qui un grafico parlante chiaro, e vediamo come la vede il topsicologo macho coacho di vita, la vede brutta ma non senza una punta di ottimismo emergente a nord-nord-ovest ma è solo la punta di un iceberg, la rivede brutta, e sentiamo di che avviso è la presidenta della data Commissione vigilante di quartiere e io penso che il passo è più lungo della gamba ma sempre badi bene più breve di se stesso e inevitabilmente fatale – come scusi? ma spazio all'opinione di un legalizzatore no se permette sono un liberalizzatore il che è una bella differenza, che consiste in ma non vorrei spaccare capelli in questa triste sede, ma ecco che di ben altro parere è il portavoce del vicesegretario alla Programmazione di un progetto ONU allo studio in attesa di vaglia dunque non può sbottonarsi più di tanto, ma rompiamo pure i ranghi dando ora voce al presidente dell'Associazione difesa e accusa consumatori Pépést le Droguést già pentito e consapevole ancorché incallito e sdentato, no, no' ci 'ono cathi, tu fumi la 'igaretha alla 'anna e tu cadi dritho nella 'irinja e io fummi e io caddi padella brathe brathe padella non ne vieni 'uori 'inché un bel dorno, ma sentiamo cosa dicheno un sensibilizzatore mediatico e un guaritore olistico in uno, ma guardi io dove c'è da portare noi portiamo volentieri l'acqua con le orecchie, ma il problema è un falso problema cade a fagiolo un filosofo della scienza della Sapienza o meglio mal posto e il problema mal posto lascia sulla via vecchia il tempo che trova sulla via nuova, ma forza entriamo nel vivo nella carne sentiamo un capocomunità, ecco guardi noi facciamo la nostra campagna facendo la sciampagna nelle vigne che vedono occupati i ragazzi a vendemmiare e le cantine teatro di quel loro schiacciare l'uva con i loro stessi piedi, alcuni non creda neanche con i piedi terminali, e la droga, essendo della mierda come da sante parole delle t-shirts che noi portia-a-a-mo, gli si tiene impegnata la testa e carico lo spirito in occupazioni anche artigianali cioè facendo loro fare i cesti le ceste e le pentole, comunque al calar della sera, al ritorno dalla sciampagna o dalla fucina o dai laboratori che siano, si fa questo, si fa, compatti davanti al caminetto crepitante, ri-

petere ritualmente fino al crollo delle palpebre che il diavolo fa la ccioga ma non le ceste e i cesti, che questo è a far nostro, ma mi scusi mi permetta, interviene civilmente un legaliberazionista, voi siete in autocontraddizione in termini e mi lasci che termini che io non vi ho interrotto perché fate le pentole, mentre è il diavolo che fa le pentole, vergognatevi, dovrete fare i coperchi, ma sentiamo cosa dice un giovane che fa le pentole se ha da dire per scagionarsi da questa infamia, ma guardi io fo le pent... ma cosa dici, Pépést? oh, scusi, padre, mi confondevo appunto le pentole con i coperchi... è che gli apologhi che leggiamo riuniti la sera davanti al focolare dove qualcosa bolle in pentola [a mio avviso sono le bolle] e sbuffa sotto i coperchi [ho ragione di credere che siano gli sbuffi] hanno dei passaggi micromorali che non capisco con l'esattezza dovuta, cioè confondo le pentole e i coperchi, faccio un mea culpa, ma no, non devi fartene una teaculpa, ma potevi dirmelo prima no? che se ne parlava e se ne andava a fondo, ad ogni modo semplicemente noi comunitari fabbrichiamo i coperchi, perché le pentole le fa il diavolo, che fa anche la droghia, distillandola in alambicchi, e questo è un lambicco di cui non possiamo farcene carico a noi, ma i preposti alla prevenzione, e là sempre si torna come vede è tutto un circolo, ma è venuta l'ora di sentire che cosa ne pensa la testa della filiera Don Juan Caballero nartocracchifante colombiano che abbiamo intervistato dopo lunghe trattative purché con mezza faccia oscurata ma la voce autentica che di fatto non ci vedeva pericolo lui, ma purtroppo glielo dicevamo noi che prendeva un abbaglio per una lanterna se pensava di cavarsela a buon mercato [lì dove non c'è posto per il concetto di bollini] sicché lo hanno riconosciuto la voce e sparato in bocca quelli del cartello di Doña Cañna Caroñna giovane imprenditrice e capatazza delle altrettanto giovani e mica male industriali nartocracchifanti emergenti che per vederci chiaro in questa brutta sozza storia dopo lunghe trattative abbiamo intervistato a condizione tutta la faccia in ombra e un truccaccio nel microfono ma tutto invano dato che anche lei fatta secca che poi la abbiamo sparata noi intervistatori che eravamo infiltrati del cartello di Don Fracidisco, uno strano tipo di prevete che ricupera alla società i tossici dipendenti e indipendenti diletlandoli nella coltivazione della coca, che per reggere questo lavoro utile ma

massacrante Don gli permette di spararsi in nazo una quantità personalizzata e modica della coqa, fattòstàché dopo li recupera con sovvenzione ONU di cui programmazione di progetto vedi sopra, e dopo recuperati li rigingilla nelle vaste, solatie distese, verdeggianti, di coqa per nazo, che, se né permette, prego Don Fracidisco, no fa né bene né male in se stessa ma soprattutto a se stessa, ma mi scusi, si sente in obbligo di chiedere il segugio, se ho ben capito, lei ha molto ben capito, bel biondino, ma che, mi ha mica preso per il padrone delle filiere?... e quante ce ne sarebbero da dire... ma quasi quasi io la sparo in faccia, eh?) del dispaccio delle sostanze stupefacenti?

“Ancora...” ideografò, ma sdruciolamente il suo fumento lo spacciatore, per la momentanea interdizione di Red Dick davanti all’ordigno marinaro. Id Dreck soffiò sull’accento.

“Ma sei un genio grandetto, Id!” si picchiò la fronte l’ispettore suo immediato superiore. E poi, al figlio del viado e della viada straziato dalle zeppe: “Be’, lasciatevelo dire, anche se non dovrei: ve la passate davvero male. Con tutti i nuovi metodi, con gli appositi siti internezzii...” ma ci pensò Id a mordergli la lingua, ponendo l’estremo rimedio all’estremo male, quel bacio francese che fece commentare allo spacciatore: “Ma non sarete mica dei flicchi-flochi?”

In limonando, Red Dick si congratulò strizzando la chiappa di Id a significare la sua prontezza e genialità tutta.

“Pur tanto”, proseguì l’uomo dalle tacchie al culo, “non avete capito una coppa sulla situazione odierna”.

Lì per lì, Red Dick assunse con contratto di formazione lavoro un’aria perplessa. Fu chiaro: “In prova tre mesi; se scantini, licenziata. Ne sanno qualcosa le mie mani”. L’aria si dette per intesa (Red Dick le aveva strizzato l’occhio prima della congiunzione). Così prostituita, gli avrebbe fatto compagnia per almeno tre mesi – salvo scantinamenti, ovvio.

“Il fatto è che non si trova, manco a cercarlo col lume, un fatto”, cercava intanto di spiegarsi lo spacciatore.

“Non capisco”, non poté che ammettere l’ispettore. Dunque l’aria perplessa stava facendo il suo dovere. “Brava”, le disse in un a parte. “Continua così”.

Chiesto che ebbe lo spacciatore all’ispettore se per caso lui (lo

spacciatore) parlasse finlandese o che, e ottenutane reazione che confermava l'appropriatezza dell'aria perplessa, resosi Id Dreck conto dell'infirmamento del proprio superiore, col gesto di chi esorta a lasciar perdere il caso a favore di nuovo interlocutore, il vice del proprio capo, fattosi ripetere l'affermazione, concluse, rivolto al malvivente: "Non capisco..."

"Ma che, sei de coccio?" si inquietò l'uomo di mala vita.

"Ma allora", si illuminò Id, "voi siete francese? parlate la nostra lingua a noi? (E magari Vincenzo vi è padre a voi?...)"

"Maddeché? Che lingua ho parlato fino a mo'?' romanesco de Roma?" si sdegnò pesantemente per quanto potesse un uomo della leggera pesantemente sdegnarsi.

"Oh, monsieur le malvivant... moi... moi... je... je... moi... ah ah... Che terribile malinteso si è verificato fra di noi... mais... mais... je vais vous expliquer la raison pourquoi ça s'est passé... Le fait est que..."

"Oh, pour l'amour de Dieu, taisez-vous une bonne fois pour toutes – (*à part*): ces deux têtes de hazzard ici ils m'ont bien fait tourner les deux d'août... – Ero appunto in treno di dirvi che non si trova, neppure a cercarlo con un lumicino, un FATTO, un FATTO", berciò da farabutto e mascalzone qual era lo spacciatore. "Un FAIT, *stadir* – comme aurait dit quelque type de l'école des 'Jongleurs de Mots' – un drogué..." concluse grondante ira l'uomo.

"Alla buon'ora", sospirò Id Dreck, "e che ne sapevo che lei, amico mio, se ne stava a usare termini da *argot* della lingera..."

"Termini di che?" quasi gli si lacerò l'angolo della bocca nello spasmo, allo spacciatore.

"Insomma, non tutti intendono le espressioni idiomatiche, il linguaggio settoriale, idioletti esclusivi, la cui funzione è appunto quella di creare una comunicazione interna ad un dato gruppo che di essa si serve come lingua escludente quanti potrebbero minare la compattezza del gruppo stesso", disse Id.

"Non capisco", disse il mal viveur, non assumendo, ovviamente, ma sequestrando un'aria perplessa.

Accortosi del grave atto criminale compiuto dal proprio interlocutore, e con il suo superiore, Red Dick, che non aveva ragione di licen-

ziare prima di tre mesi un'aria perplessa che si stava comportando ottimamente, Id si sentì improvvisamente spiazzato. In un inevitabile a parte a se stesso pertanto disse: "Calma, Id, mantieni la calma. Ci vorrà del tempo, d'accordo, ma tu non perdere la testa, Id, mantienila calma".

Infatti tutto pesava sulle sue spalle, ora. L'ispettore non si sarebbe potuto liberare della propria aria perplessa prima di almeno novanta giorni, e per tutto quel tempo non gli sarebbe stato d'alcun aiuto. Quanto al sequestro, egli era impotente: tentare di metter mano alla pistola nella fondina sotto il paltò? Meglio scordarsene. Qualunque gesto impulsivo avrebbe insospettito il delinquente, benché ci fosse la remota possibilità che questi non avrebbe capito il senso del gesto. Ma chi avrebbe potuto giocare quell'azzardo? Un folle, forse. Id sapeva, per esperienza, che le reazioni della psiche umana sono imprevedibili. Fosse stata la psiche impero che tanto sognava per la sua camera da letto, fantasticò come uno sciocco... Ma lì si trattava di psiche umana. "Mantieni la calma... e temporeggia, ora, temporeggia, Id. Qualcosa dovrà pur accadere allo scadere dei tre lunghi mesi che mi e ci aspettano".

In quei tre lunghi mesi trascorsi a tu per tu con il criminale che continuava a ripetere "non capisco" mentre la masnada circostante attendeva a braccia conserte con un sorriso beffardo che, ad essere pratici di sorrisi beffardi, era lampante significare che tutto avevano, loro, fuori che fretta, in quei tre mesi che sembrarono sei considerando che le stesse parole, cioè "non capisco", venivano costantemente ribadite dall'ispettore Red Dick, avvenne ovviamente che la famiglia dell'aria perplessa sequestrata dall'uomo della lingera ne aveva denunciato la scomparsa alla polizia, proprio all'ispettorato di Rue d'Ere. In assenza di Red Dick, per tre mesi gli uomini di Rue d'Ere si dissero con le mani legate. Paul diceva a Jean: "Jean" con le mani legate. Jean diceva a Paul: "Paul" con le mani legate. Alain diceva a Jacques: "Jacques" con le mani legate, e Jacques lo stesso. Fu una sofferenza atroce, sì per la famiglia impotente, ma non meno segnante per tutti quei bravi ragazzi, i quali, per la prima volta in vita loro costretti a dirsi con le mani legate, capirono quanto importante fosse il libero uso della gestualità. Dire "Paul", "Jacques", "Alain" etc. da uo-

mini liberi svincolati era una cosa. Dirlo in ceppi era tutt'altra faccenda. Solo più tardi avrebbero apprezzato il gusto del dirsi con le mani libere. E d'altronde accade sempre così in questioni di libertà imperfetta.

La famiglia dell'aria perplessa penando per un elastico trimestre, e non meno penando Id nell'opera di temporeggiamento in attesa dello scadere del termine, ma non penando affatto la ganga di delinquenti che la fece da spettatrice sfingea e paziente, il tempo fece finalmente giustizia di quel suo, per sé, insignificante lacerto, scuotendosi macchinalmente di dosso il giorno esatto in cui s'esaurì il lasso che esso non sentiva come proprio ma la cui (presunta) interminabilità Id non poté che predicare al Tempo stesso e ad Alexandre Dumas⁷.

L'aria perplessa ricongiungendosi con la famiglia che quantunque dubitosa la riaccolse nel proprio seno siliconato d'aria perplessa, novella tragedia s'abbatté ora sulla calma che, mantenuta per tre mesi da Id Dreck, trovavasi di punto in bianco senza sostentamento. Prefigurandosi una protesta e una lunga vertenza corporativa dalla quale la calma sarebbe potuta uscire trionfante coll'appoggio del sindacato; Id scoppiando in lacrime dinanzi alla prospettiva di dover pelare tanta gatta; il suo capo, pur significandogli di ritenerlo inetto al punto che in ogni caso Id non sarebbe stato in caso di distinguere un gatto da una gatta, assicurandogli che circa la rogna della gatta se la sarebbe veduta lui (Red) col sindacato o, in eventualità disperata, con un veterinario, non prima di aver reso noto agli animalisti che in questo racconto nessun animale ha subito maltrattamenti e che la gatta pelata era una gatta finta così come lo era la gatta prima di essere pelata (in sostanza, le gatte sarebbero state due); e Id prostrandoglisi ai piedi in segno di riconoscenza e superando quel segno leccandoglieli; e l'ispettore passandogli (a Id, il suo povero vice) una mano paterna sulla testolina nel suggerirgli che se proprio doveva esibirsi in quello spettacolo feticistico avrebbe fatto meglio a togliergli (a Red Dick) le scarpe prima e le calze poi; e quel meno abbiente di Id Dreck interpretando *verbatim* cominciando a slacciargli le scarpe e Red Dick ponendogli una mano sotto il mento e sollevandogli piano la testa guar-

⁷ Ma, erroneamente alquanto, figlio.

dandolo negli occhi come qualche raro padre potrebbe guardare un/-a non infrequente figlio/-a quando questi/-a gli annunzia di avere ogni e seria intenzione di iscriversi alla facoltà universitaria di scienze della comunicazione o a quella di scienze politiche o a facoltà di altra scienza che tapinamente nessuna scienza può dimostrare non avere granché a spartire con la scienza; e Id recependo appena in chiaro il codice di quei gesti del suo superiore – ma capendo crepuscolarmente che qualcosa c'era da capire – e riassumendo la stazione eretta che aveva licenziata per il suo ennesimo sgradevole sebbene sempre spettacolare lazzo; accadendo tante cose d'un canto, rimaneva l'altro, fastidioso e tutt'altro che periferico canto: ché l'ispettore Red Dick, pur miga avendo, in cuor suo, l'intenzione né il tempo né la voglia né altra disposizione d'animo ad affrontare o magari, più impegnativamente, viseggiare o busteggiare quando non corpeggiare la tanta pugna dal cui onere aveva appena sollevato il tenero Id, nondimeno divisando andava il patteggiamento con la calma, che, data la situazione (non disperando di vedersela in avvenire restituita), non ci si poteva permettere di mantenere né ad un tempo di perdere.

Prima però di dar inizio al patteggio, Red Dick fu accorto di star vivendo una esperienza che da tutta la vita sognava, agognava: quella diretta, reale, concreta, incontrovertibile del paradosso. Per quistioni d'ordine œconomico non poteva mantenere la calma, né perderla per quistioni del prefato ordine, ovverosia pena lo smarrimento dell'autocontrollo; ché stoquà era dote imprescindibile dalla professione apportantegli il soldo mensile opportuno al supporto vitale, il quale gli consentiva d'espletare le primarie attività fisiologiche necessarie alla sopravvivenza, la quale (si premurò di spiegare Dumas portandosi alle labbra una mestolata di brodo per verificarne qualità, gradi e grado di sipidezza) provvedeva l'importante base per lo svolgimento di un'attività a ritorno della quale recepiva un compenso in denaro, denaro che l'ispettore Red Dick adoprava in ragione ragionevole per – *manu uxoris* – l'acquisto di prodotti alimentari dei quali nutrirsi allo scopo di garantire al proprio corpo (sicché alla mente) un regolare funzionamento in vista di espletare mansioni lavorative il cui fine principe era la provvigione di vitti e bibenda – che circolo! che cerchio!, *questo* fascinava Red – senza i quali è comprovata l'impossibi-

lità di evitare che le funzioni essenziali animali àbbino termine in maniera diversa che la morte, la quale morte, a giudizio di parte considerabile, degna di stima e d'ogni rispetto, degli animali ponzanti, impone limite ultimativo ad essa che comunamenti l'on definisce esistenza terrena, nonostante (e qui l'ispettore era voluto!) dimolte religioni (e positive e negative e neutre – per così dire) non disperano; anzi esse baluardano, praticamente, insomma, questo limite come viceversa muro divisorio che d'una banda s'affaccia su novella esistenza che la sua maggiore figata starebbe, al limite, nella sua prescindibilità da affaticamenti e nutrizioni e pœne e trabagli e quanto di brutto e cattivo e insostenibile e insofferibile e orchidoclastico v'è in quell'altra esistenza dint'a quale attualmente tuttavia l'ispettore Red Dick è impegnato a tempo indeterminato e perduto.

“Che cerchio! che circolo!” pensò esclamativamente l'ispettore. “Mais tout ça m'emmerde...” sospirò; per aggravare il suo pensato di tutto il leninismo realista di cui era inconsapevolmente capace: “Que faire?”